

Edizione cartacea:

La tradizione catalografica internazionale e le regole italiane: alveo comune e specificità / Mauro Guerrini. – p. 204-226. – In: Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione / Mauro Guerrini ; con Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia Sardo ; a cura di Carlo Bianchini ; con la collaborazione di Rossano De Laurentiis ; prefazione di Alberto Petrucciani ; postfazione di Pino Buizza. — Milano : Sylvestre Bonnard, c2005. — 259 p. — (Studi bibliografici). — ISBN 88-86842-76-7.

La tradizione catalografica internazionale e le regole italiane: alveo comune e specificità

di Mauro Guerrini

1. Introduzione

Da molto tempo numerosi paesi che hanno creduto nella cooperazione internazionale hanno intrapreso il progressivo cammino verso la condivisione di principi di catalogazione, hanno riflettuto sulle proprie tradizioni nazionali e hanno cercato di armonizzare i propri codici.

La tradizione avviata dall'ICCP, International Conference on Cataloguing Principles, di Parigi del 1961, dapprima nella *Dichiarazione dei Principi (Statement of Principles)*, poi e soprattutto tramite la redazione di nuovi codici nazionali, continua, si rafforza e si precisa. Il percorso richiede di ridisegnare quei principi con tratti più adeguati alla mutata situazione tecnologica e internazionale. Il rinnovamento avviene nella consapevolezza di affermare con grande determinazione il principio di “favorire gli utenti del catalogo”.

Il contributo cerca di presentare sinteticamente l'attività più recente finalizzata alla revisione del codice italiano – le RICA, *Regole italiane di catalogazione per autori* –, in relazione all'influenza esercitata su questo processo dal dibattito internazionale.

2. La tradizione italiana

Dopo l'Unità d'Italia, nel 1869 la Commissione Cibrario¹ propone nella relazione finale che in ogni biblioteca siano presenti un inventario generale, un catalogo alfabetico per autore e un catalogo per materia. Suggerisce inoltre che “per

¹ La Commissione Cibrario, ufficialmente nota come “Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche del Regno”, fu istituita dal Ministero della pubblica istruzione con decreto del 20.7.1869 con l'incarico di effettuare una indagine sullo stato del servizio bibliotecario italiano e produsse una relazione il cui esito fu il R.D. 25 novembre 1869 che, tra l'altro, riordinava i servizi bibliotecari, stabiliva un nuovo organico, classificava le biblioteche e determinava il modo di ammissione dei bibliotecari nei centri formativi, nonché le materie d'esame”. Cfr. ATTILIO MAURO CAPRONI, *Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari*, “Bollettino AIB”, vol. 39, n. 4 (dic. 1999), p. 436-442.

mantenere [...] l'uniformità nella redazione di questo catalogo ogni bibliotecario stabilirà le norme speciali che dovranno essere costantemente seguite dagli impiegati addetti alla compilazione e trascrizione di esso. Per fissare queste norme si raccomanda ai bibliotecari di consultare le regole proposte dal Panizzi al catalogo stampato per il British Museum, le letture di bibliologia del comm. Tommaso Gar, i manuali di biblioteconomia di Petzholdt, Seizinger ed Edwards e i più importanti cataloghi stampati come quello di Brunet, di Graesse ecc.”.²

Il primo codice di norme completo in Italia viene elaborato da Giuseppe Fumagalli, sulla base dell'esperienza e del codice interno alla Biblioteca Nazionale di Firenze, e pubblicato nel volume *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici*,³ vincitore di un premio ministeriale. Il giudizio eccezionalmente lusinghiero della Commissione giudicatrice trova larga conferma nel dibattito successivo, che si rifà per molti anni a quest'opera come a un termine di confronto ineludibile.⁴ Fumagalli scrive: “Il catalogo alfabetico per autori [...] è indubitatamente il più utile in una biblioteca [...] perché] ci dice nel modo più rapido possibile *se un dato libro sia in biblioteca*, e dove sia [...] ma esso offre anche i materiali per gli studi bio-bibliografici, cioè ci dice *quali opere di un dato autore possieda la biblioteca, e quali edizioni di un dato libro*”.⁵ Il brano mostra che Fumagalli ha assimilato la lezione di Charles A. Cutter, tanto da formulare i principi fondamentali del catalogo alfabetico per autore e titolo negli stessi termini in cui saranno espressi oltre settanta anni più tardi nei *Principi di Parigi*.⁶

La prime regole italiane di catalogazione per autore a valenza nazionale risalgono al 1922, quando viene istituita una Commissione speciale, composta dai direttori di due prestigiose biblioteche italiane (Guido Biagi, presidente e Giuliano Bonazzi), da un ispettore del Ministero e da un professore universitario, allo scopo di esaminare le norme in uso nelle varie biblioteche d'Italia e di redigere un codice sul modello dell'analogo codice angloamericano e da applicare in tutte le biblioteche governative italiane. Al termine dei lavori della Commissione speciale, un Decreto ministeriale sancisce e divulga il primo codice di catalogazione nazionale, *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico* (Roma: Nardecchia, 1922). Il codice è espressione dell'esigenza di uniformità del catalogo alfabetico a livello nazionale, per superare le numerose soluzioni locali, di tradizione prevalentemente pratica e il suo successo è dimostrato dall'ampia diffusione anche al di fuori dell'ambito delle biblioteche governative per le quali era stato creato.⁷

L'applicazione delle regole del 1922 alla catalogazione retrospettiva del materiale bibliografico posseduto dalla Biblioteca “Vittorio Emanuele II” di Roma, sotto la guida di Giuliano Bonazzi, evidenzia lacune riconducibili a due categorie di

² GIOVANNI GALLI, *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989, p. 49.

³ GIUSEPPE FUMAGALLI, *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici. Memoria di Giuseppe Fumagalli [...] premiata dal Ministero della istruzione pubblica nel 1° Concorso bibliografico*, Firenze, Sansoni, 1887.

⁴ GIOVANNI GALLI, *Regole ...*, cit., p. 59.

⁵ GIUSEPPE FUMAGALLI, *Cataloghi di biblioteca ...*, cit., p. 116-117.

⁶ Commenta Galli l'opera dell'illustre bibliotecario italiano: “*Cataloghi di biblioteca* è molto più di un codice per la compilazione dei cataloghi. Se si conviene che questa operazione sia il cuore della biblioteconomia, allora si potrà dire che l'opera del Fumagalli, non tanto per il contenuto prescrittivo quanto per l'inquadramento dei problemi e la visione d'insieme dell'oggetto, rappresenta un po' l'avvio della moderna biblioteconomia italiana” (GIOVANNI GALLI, *Regole ...*, cit., p. 75).

⁷ Le Regole prevedevano la seguente articolazione: Capo I. Del catalogo e delle schede; Capo II. Parola d'ordine; Capo III. Contenuto della scheda; Capo IV. Ortografia e segni convenzionali. Appendice I. Incunaboli.

problemi: 1) alcune regole presentano possibilità d'interpretazione soggettiva; 2) alcuni casi bibliografici non rientrano in alcuna fattispecie prevista dalle regole. Questi punti critici suggeriscono, fin dal 1940, di provvedere alla revisione, se non addirittura al rifacimento, delle regole del 1922, con la creazione di una commissione di esperti, i cui lavori sono interrotti nel 1943 a causa della Seconda Guerra mondiale.

Nel gennaio 1951, anche sulla spinta del progetto del Catalogo Unico per le Biblioteche Italiane avviato proprio allora, una nuova commissione⁸ riprende i lavori di revisione ponendosi due obiettivi fondamentali: 1) "adeguare, per quanto fosse possibile, le regole italiane a un tipo di schedatura internazionale che permettesse a qualunque straniero di rintracciare facilmente nella serie alfabetica dei nostri cataloghi i libri desiderati;" 2) "eliminare dal codice quelle difformità e contraddizioni [sic] che già vi si erano riscontrate, indagare se ve ne fossero altre, espandere le regole in armonia con la casistica così ampiamente cresciuta in più che venti anni di applicazione; talvolta modificare la forma degli articoli in modo da renderli meno stringati e quindi più comprensivi ed espansivi, e soprattutto aumentare il numero degli esempi e adeguarli al tempo attuale".

Nello svolgimento dei lavori, la Commissione tiene presenti le regole ALA, American Library Association, del 1949, le regole in uso nelle biblioteche del Belgio, della Germania e quelle della Biblioteca Vaticana del 1939, constatando "talvolta con vivo compiacimento che la formazione di qualcuna di queste regole adottate in paesi stranieri era stata ispirata alla regola corrispondente del codice italiano".⁹

Il nuovo codice di catalogazione, pur modificando profondamente in molti punti le norme del 1922, ne rispetta la struttura;¹⁰ infatti non accresce né diminuisce il numero degli articoli. Le modifiche più notevoli e più significative rispetto al codice del 1922 sono:

"le opere scritte anche da due soli collaboratori, ciascuno dei quali abbia redatto però una parte ben distinta ed espressamente enunciata, si schedano anch'esse come opere anonime, con gli spogli per i due autori (art. 18);

nelle pubblicazioni per nozze, per lauree, per monacazioni ecc. si fanno richiami dai nomi dei festeggiati (art. 19);

per le opere accompagnate da uno studio critico con titolo a sé e talvolta in volume a parte, si fa una scheda di spoglio dallo studio critico (art. 28);

per i libretti d'opera, si fa richiamo dal titolo e dal musicista (art. 32);

per le antologie formate di scritti ricavati dalle opere di due o tre autori si fa scheda principale sotto il primo e schede di spoglio o di richiamo per gli altri (art. 33);

⁸ La commissione è composta da: Ettore Apollonj, presidente; Nella Santovito Vichi, relatore; Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi, Marcella Bozza Mariani, Maria Marchetti, Emerenziana Vaccaro Sofia.

⁹ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Fratelli Palombi, 1956, p. XI [d'ora in poi Regole 1956]. Le regole vengono firmate dai membri della commissione: Ettore Apollonj, presidente; Nella Santovito Vichi, relatore; Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi, Marcella Bozza Mariani, Maria Marchetti, Emerenziana Vaccaro Sofia.

¹⁰ All'indice delle *Regole* del 1922 sono tuttavia aggiunte alcune appendici redatte: Appendice II. Stampe geografiche. Appendice III. Stampe. Incisioni. Appendice IV. Musica. Appendice V. Traslitterazioni. Appendice VI. Abbreviazioni. Appendice VII. Ordinamento delle schede. Indice analitico.

una raccolta di iscrizioni compiuta da un autore come opera individuale e limitata, che poi divenga punto di partenza di una grande pubblicazione collettiva, si scheda a parte con il suo titolo di collezione (art. 34);
le traduzioni da diversi autori si considerano, secondo i casi, come antologie o come opere di autori diversi (art. 36);
si sono introdotte regole ed esempi per gli antipapi e per i patriarchi (art. 44), per le consorti dei sovrani (art. 45);
si è modificata, anzi invertita, la regola per i sovrani che hanno scritto in varie lingue; è stata disciplinata la schedatura delle opere dei capi di stato del Rinascimento e degli imperatori romani (art. 45);”¹¹

Un’ultima importante modifica riguarda le regole per gli enti: “le varie forme del nome di accademie e società figurano ciascuna con la rispettiva denominazione e non tutte con l’ultima; le varie denominazioni vengono raccolte insieme in ordine cronologico in una scheda prospetto che precede il gruppo di quelle con l’ultima denominazione (art. 65)”.¹²

Una particolarità che va notata è l’uso dell’espressione “scheda principale”, in anticipo sui Principi di Parigi, e che risulta composta, oltre che della parola d’ordine, di quattro elementi: 1) il titolo; 2) le note tipografiche; 3) le note bibliografiche; 4) le note speciali”.¹³

L’elemento di novità costituito dalla Conferenza di Parigi del 1961 è sicuramente il motivo principale della revisione che porterà alla pubblicazione delle RICA nel 1979.

La delegazione italiana a Parigi, al rientro in Italia, era convinta della necessità di apportare modifiche al testo del 1956; è Diego Maltese, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a sostenere l’importanza di un ripensamento complessivo del codice italiano che lo riconducesse a un “sistema coerente di principi di base chiaramente formulati”.¹⁴ Il codice italiano – pur con una tradizione che può essere fatta risalire a Cutter,¹⁵ arricchita dai contributi di Fumagalli, Chilovi e Biagi – necessita di una profonda armonizzazione delle regole, ossia del vaglio di ciascuna regola (secondo il modello di Lubetzky) in relazione all’esistenza di un principio che la giustifichi.

Nel 1962, al XIV Congresso dell’Associazione italiana biblioteche, si riconosce “la convenienza di allestire una nuova edizione delle norme” fondata sui Principi di Parigi; si apre un dibattito sulle riviste professionali e si arriva all’istituzione di una Commissione ministeriale nel 1968.¹⁶

¹¹ Regole 1956, p. XII-XIII.

¹² Ibidem.

¹³ Le Regole 1956 contengono un *CAPO I, Del catalogo e delle schede*, che costituiva una sorta di glossario, dal momento che definiva i concetti fondamentali del codice (ad esempio, Catalogo, Catalogo alfabetico per autore, Schede, Parola d’ordine, Autore, Opere anonime, Titolo ecc.). Le schede erano classificate in: *schede principali*, “quelle che contengono la descrizione completa di un’opera”, *schede di spoglio*, “quelle che indicano gli scritti uniti ad un’altra opera o contenute in raccolte poligrafiche”, *schede di richiamo*, “quelle che collegano un autore o un titolo secondario con l’autore o col titolo di una scheda principale”, *schede di rinvio*, “quelle che rimandano semplicemente dalla forma di una parola d’ordine ad un’altra”. Cfr. Regole 1956, p. 1 e 2. Cfr. anche RICA 139.

¹⁴ Cfr. DIEGO MALTESE, *Contributo alla revisione delle Regole italiane di catalogazione per autori*, “Accademie e biblioteche d’Italia”, a 33, n. 4-5 (luglio-ott. 1965), p. 283.

¹⁵ Cfr. DIEGO MALTESE, *I principi internazionali di catalogazione*, “Accademie e biblioteche d’Italia”, a. 30, n. 5-6 (sett.-dic. 1962), p. 258-269, in particolare p. 268-269.

¹⁶ Le vicende che si svolgono tra l’approvazione dei Principi di Parigi e le RICA sono descritte in MAURO GUERRINI, *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autore dalla Conferenza di Parigi alle RICA*, in ID.,

Le basi teoretiche del nuovo codice di catalogazione vengono gettate da Diego Maltese, prima nel 1965 con la pubblicazione di *Principi di catalogazione e regole italiane*, e poi nel 1966, con *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione*.¹⁷

Nella recensione al primo contributo Carlo Revelli, co-protagonista del dibattito sui nuovi principi e la revisione delle regole italiane, così si esprime: “Il tempo è ormai maturo perché si affronti in Italia una revisione radicale delle norme di catalogazione per autori [... allineandoci] con il movimento di revisione in corso un po' dovunque nel mondo. [...] Non vedo migliore punto possibile di partenza di questo lavoro di Maltese, degno di ogni considerazione”.¹⁸

Il secondo contributo di Maltese evidenzia la necessità di separare i problemi legati alla scelta da quelli legati alla forma dell'intestazione, pone le basi per una divisione che rappresenterà l'innovazione strutturale del nuovo codice.

L'impegno di Maltese nella progettazione del nuovo codice in base ai Principi di Parigi e la sua impostazione 'di principio' emergono anche nella lettera inviata a A.H. Chaplin, in seguito alla pubblicazione della *provisional edition* del commento ai Principi di Parigi. Maltese ricorda che “già nella sessione di Roma del consiglio della Fiab [...] io espressi i miei dubbi sull'opportunità di un commento 'ufficiale' ai Principi; misi anche in guardia, per esperienza, contro l'inevitabile fallacia degli esempi [...]. Non dico che il codice anglo-americano non sia destinato ad avere un peso notevole nella pratica della catalogazione di tutto il mondo (l'aveva anche il codice dell'ALA!), ma a che è servito allora stabilire dei principi, a che è servito il pensiero che li ha preceduti, diciamo da Osborn a Lubetzky (e a Chaplin), se certe soluzioni di compromesso, probabilmente inevitabili, ne prendono ora il posto con tutti i crismi?”. Arthur Hugh Chaplin ribadisce il concetto che i principi sono internazionali, ma le lingue sono nazionali; i principi devono essere adatti alla cultura e alla lingua nazionale, alle concrete realtà locali.

L'apposita Commissione ministeriale – la Commissione Regole – viene istituita soltanto nel 1968;¹⁹ i membri mantengono i loro incarichi e s'incontrano solo quando è possibile. Molto lavoro viene svolto con scambi epistolari e Maltese, in qualità di relatore, si fa carico di raccogliere e sintetizzare i contributi, in modo che alle riunioni sia possibile discutere già una base almeno parzialmente condivisa.

Nell'aprile del 1969, a dimostrazione dell'impostazione teorica precisa che si voleva dare al lavoro, Revelli scrive a Maltese: “L'abbandono di norme basate sulla casistica a favore di norme basate su principi generali impone al catalogatore la rinuncia ad una certa 'forma mentis' che tende a incasellare le opere per categorie di pubblicazioni con la conseguenza che, con il moltiplicarsi delle categorie, le soluzioni si fanno sempre più intricate”. La proposta va nella direzione di eliminare il legalismo e la casistica, sulla base delle indicazioni di Osborn e

Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni. Saggi di storia, teoria e tecnica della catalogazione, Udine, Forum, 1999, p. 45-92.

¹⁷ DIEGO MALTESE, *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione*, in “Accademie e biblioteche d'Italia”, a. 34, n. 4 (luglio-ag. 1966), p. 209-223. ID., *Principi di catalogazione e regole italiane*, Firenze, Olschki, 1965.

¹⁸ CARLO REVELLI, *Recensione*, “Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche”, a. 6, n. 1 (genn.-febb. 1966), p. 23-32.

¹⁹ La Commissione è formata da Francesco Barberi (presidente), Diego Maltese (relatore), Carola Ferrari, Carlo Revelli, Maria Valenti, Angela Vinay e Giovannella Golisano (segretaria); si aggiunsero più tardi due membri esterni: Maria Califano e Simonetta Nicolini.

Lubetzky, anche se questo significa che a ogni passo si presenti il conflitto tra la fedeltà alla tradizione delle regole italiane e l'osservanza ai Principi di Parigi. I punti di maggiore discussione sono:

- “1. *Scelta e forma dell'intestazione*. Le norme introducono la divisione fra scelta e forma dell'intestazione (e non della parola d'ordine) che nelle regole del 1956 è pur presente ma non in maniera sistematizzata.
2. *Nome dell'autore*. La Commissione introduce una soluzione di continuità con la tradizione italiana, che tendeva alla ricerca puntigliosa del nome anagrafico dell'autore, per prendere in considerazione e accettare anche la forma del nome presente sul documento, perché ricercata o preferita dal lettore o da alcuni lettori.
3. *Autorità territoriali*. Le norme abbandonano l'intestazione agli enti che sono necessariamente organi di autorità politico-territoriali, a favore dell'intestazione direttamente all'autorità di cui sono organi. Resta, tuttavia, l'intestazione diretta per quegli enti, come università e biblioteche, che non necessariamente sono organi decentrati o periferici di autorità politico-territoriali.
4. *Descrizione*. La Commissione dà molto risalto alla descrizione, che rappresenta una delle grandi novità del nuovo codice, ancora più di quelle che riguardano la scelta e la forma dell'intestazione, da sempre argomenti tipici delle norme di catalogazione per autore. La descrizione ha un capitolo specifico, in analogia con lo spazio concesso all'argomento dalle AACR del 1967. La Commissione parte da una situazione normativa precedente piuttosto generica, ma può contare sull'esperienza della BNI, la quale dal 1958 in poi, si dota di un codice interno di descrizione mutuato dalla prassi catalografica della Library of Congress (uso dei capoversi, tracciato, etc.)”.²⁰

Nel lavoro di ricerca e di sintesi, la Commissione “fu particolarmente attenta allo sviluppo e alle nuove soluzioni dei problemi catalografici nel mondo. Le norme angloamericane prima e, successivamente, quelle tedesche furono seguite con cura, ma la Commissione fu forse più sensibile ai documenti elaborati dal Comitato per la catalogazione della FIAB, uno dei quali in particolare, l'ISBD(M), *International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications*, costituisce la base per le norme di descrizione catalografica, senza far dimenticare tuttavia quella che è la tradizione italiana”.²¹

Oltre alla ristrutturazione generale dell'impianto delle norme (“perché una distribuzione della materia secondo criteri vecchi di mezzo secolo non appariva conveniente”²²), una prima importante novità introdotta nelle RICA è costituita dal concetto di *autore presentato come principale*, cioè quell'autore che, in caso di opere in collaborazione, è presentato sul frontespizio con rilievo particolare nei confronti degli altri autori. La norma implica che la scelta dell'intestazione, in queste circostanze, ricade su una determinata entità non in base all'analisi della relazione che intercorre tra l'entità e l'opera, ma in base a criteri puramente formali (ovvero alla forma con la quale le informazioni sono presentate nella *manifestazione*). Sempre in relazione alla scelta dell'intestazione, altra modifica introdotta è l'abolizione del paragrafo 18, comma 3, “secondo cui un'opera scritta in collaborazione si schedava sempre sotto il titolo quando le parti dei singoli autori risultavano distinte, anche se gli autori erano meno di quattro. Questa

²⁰ MAURO GUERRINI, *Il dibattito in Italia ...*, cit., p. 70.

²¹ *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, ICCU, 1979, [d'ora in poi RICA], p. VIII.

²² RICA, p. IX.

norma d'altronde costituiva una novità assai discussa rispetto alle norme del 1921".²³

Un tentativo di conciliare i Principi di Parigi con la tradizione italiana è la decisione di preferire la schedatura sotto il titolo per le raccolte di testi di vari autori, interpretando quindi in senso più restrittivo il dettato del punto 10.3 dei Principi.

L'analisi del concetto di opera e del suo uso coerente e consistente all'interno delle RICA condotta da Alberto Petrucciani evidenzia che *opera*, *pubblicazione* ed *edizione* sono utilizzati in modo impreciso e come quasi sinonimi, quando invece non lo sono affatto.²⁴

Circa la scelta dell'intestazione, i paragrafi più interessanti sono quelli relativi alle opere di enti collettivi: i *Principi di Parigi* parlano di "schede sotto enti collettivi", una formula adottata malgrado la contrarietà all'intestazione agli enti espressa con vigore da parte di alcuni partecipanti, che proprio per venire loro incontro evita di chiamarli "autori". Nella *Relazione* introduttiva alle RICA il trattamento degli enti viene indicato come "il momento più delicato di tutta la problematica della catalogazione per autori". Secondo la Commissione, le norme italiane del 1956 sono particolarmente carenti, perché accolgono il principio dell'ente autore, ma sono prive di una definizione per ente e per ente autore, "sì che ogni catalogatore si faceva un concetto personale di quello che significa paternità collettiva di un ente".²⁵

La tradizione italiana si distingue per il ricorso al concetto di "ente autore", presente fin dalle norme adottate internamente nel 1881 dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Con il mantenimento del concetto di ente autore, le RICA si distanziano dal dettato dei Principi di Parigi. "La posizione delle RICA si pone, pertanto, fuori dalla concezione dei Principi di Parigi circa il modo di trattare gli enti, anche se le prescrizioni risultano conformi, e corrobora la tradizione registrata da una normativa interna della Nazionale di Firenze del 1881 e dalla regola 49 di *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* di Giuseppe Fumagalli".²⁶

Circa la forma dell'intestazione, l'esigenza di garantire che un autore sia indicato uniformemente e qualificato quando strettamente necessario a differenziarlo da altro autore suggerisce come norma generale di far corrispondere la forma dell'intestazione "a quella che l'autore stesso ha scelto per le proprie pubblicazioni, o a quella con cui l'autore è più conosciuto". Si tratta della proposta per la soluzione del problema conseguente all'adozione dell'intestazione uniforme, cioè di stabilire la forma unica e univoca del nome o del titolo, affinché tutte le manifestazioni delle opere di un autore siano riunite in un unico punto del catalogo (seconda funzione del catalogo, stabilita al punto 2.2.a dei Principi di Parigi). Il problema si articola in tre punti principali:

- 1) quale nome o quale titolo impiegare;

²³ RICA, p. XI.

²⁴ ALBERTO PETRUCCIANI, *Struttura delle norme di scelta dell'intestazione: le RICA e i nuovi modelli di analisi*, 2002, disponibile in linea: <http://www.iccu.sbn.it/>.

²⁵ RICA, p. XII.

²⁶ MAURO GUERRINI, *Ente autore? Un concetto assente dai Principi di Parigi*, box all'interno di ID., *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)*, con la collaborazione di Pino Buizza e Lucia Sardo, "Biblioteche oggi", a. 21, n. 10 (dic. 2003), p. 40; il saggio complessivo comprende le pagine 37-53.

- 2) quale forma del nome o quale forma del titolo adottare, optando per una forma di maggiore o minore completezza;
- 3) per i soli autori personali col nome composto da più termini, quale parola d'ordine stabilire, cioè quale elemento d'accesso porre in prima posizione, optando per la forma diretta o per una qualche forma di inversione o rotazione dei termini.²⁷

Il criterio generale proposto dal punto 7 dei *Principi di Parigi* indica il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati nelle edizioni originali delle opere o, se il criterio non è applicabile, nei repertori autorevoli. Dalla lettura complessiva dei punti 7 e 8 dei *Principi di Parigi*, si può dedurre che va scelto il *nome più frequentemente usato in edizioni in lingua originale* delle opere catalogate. La soluzione implica la collazione fra le edizioni in lingua originale delle opere – non certo in forma diretta, ma tramite le registrazioni autorevoli – per stabilire e adottare la forma maggiormente ricorrente, con la possibilità di adottare una forma basata su traduzioni solo nel caso che la lingua originale sia estranea al catalogo.

Il punto 8.21 introduce un'ulteriore eccezione – la forma diventata comune nell'uso generale – che fa crescere a tre i criteri non sempre concordi, anzi spesso antitetici fra loro, nell'adozione dell'intestazione uniforme:

- 1) la forma con la quale l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere, anche se è difficile da stabilirsi e quindi il criterio possa variare di biblioteca in biblioteca;
- 2) la forma ricorrente nella critica e nei repertori; e
- 3) la forma divenuta costante nell'uso generale.

A quasi quaranta cinque anni dai *Principi di Parigi* si può rilevare che si è certamente raggiunto un risultato positivo per la parte relativa alla scelta dell'intestazione ma non per quella relativa alla forma, per la quale ciascun codice ha seguito una strada particolare proseguendo quasi sempre la tradizione locale.²⁸

Ritornando alle RICA, seppure in chiusura di lavori, la Commissione esprime l'augurio che “altri li riprendano con la formulazione di norme per il materiale speciale e che si dia l'avvio a un commento alle norme stesse, che possa costituire un valido manuale di sussidio”. La costituzione della Commissione per la revisione e l'aggiornamento delle RICA ha dovuto attendere fino all'ottobre del 1996, quando il D.M. 17 ottobre 1996 ha formalmente istituito la “Commissione per l'aggiornamento e le eventuali semplificazioni delle regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane”, titolo che incredibilmente riprende la formulazione delle regole del 1956 anziché del 1979.

²⁷ MAURO GUERRINI, PINO BUIZZA, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi*; Relazione presentata al convegno promosso dall'ICCU, Catalogazione e controllo di autorità, Giornate di studio, Roma, 21-22 novembre 2002. pubblicato in inglese come background paper, disponibile in linea sul sito dell'IME ICC: http://www.ddb.de/news/ilfa_conf_index.htm; presentato anche in spagnolo all'IME ICC2 di Buenos Aires del 2004.

²⁸ MAURO GUERRINI, *La lingua del catalogo. Sulla forma del nome degli autori greci, latini, dell'oriente antico, del periodo medievale e umanistico, dei papi e dei santi*, in ID., *Il catalogo di qualità*, Firenze, Regione Toscana Giunta Regionale, Pagnini e Martinelli, 2002, p. 51-85.

3. L'attività della Commissione RICA

La Commissione – comunemente citata Commissione RICA – è istituita allo scopo “di riesaminare analiticamente il testo delle regole italiane di catalogazione per autori e verificarne a oltre vent’anni dalla pubblicazione, l’effettiva rispondenza all’evoluzione delle pratiche catalografiche a livello internazionale, al contesto automatizzato in cui attualmente si opera e alle nuove tipologie di materiali sempre più presenti nelle biblioteche”.²⁹ È quindi evidente che l’attività della Commissione dovrebbe svolgersi su due livelli che dovrebbero procedere simultaneamente: un livello internazionale e un livello nazionale, con l’esplicito riferimento all’effettiva rispondenza al contesto automatizzato. La Commissione si è proposta di approfondire: “1) le motivazioni per un’eventuale nuova stesura del codice; 2) la validità dei Principi di Parigi; 3) la necessità di un aggiornamento della terminologia e degli esempi; 4) l’applicabilità delle RICA ad altre tipologie di materiale”.³⁰

La Commissione ha avviato un’analisi, conclusa nel 1997, in base alla quale ha ritenuto sostanzialmente validi i Principi di Parigi, sui quali le RICA si fondano. Ha poi ritenuto opportuno revisionare, estendere e far evolvere il testo delle RICA alla luce degli standard e dei documenti prodotti a livello internazionale: ISBD, *Guidelines for Authority Records and References*, FRBR, FRANAR o FRAR, Norme ISO. La revisione si propone soprattutto di adeguare le norme al mutato contesto delle strutture del catalogo a seguito dell’uso delle tecnologie informatiche, alla presenza di nuovi supporti e diverse modalità di accesso, allo sviluppo della catalogazione derivata e all’implementazione di livelli catalografici di complessità differente.

Dopo un primo momento di riflessione costituito dal seminario *La catalogazione verso il futuro*,³¹ la Commissione stabilisce che i Principi di Parigi rimangono i principi di riferimento, anche se già nel 1998 numerose agenzie catalografiche si erano espresse per il loro superamento e nello stesso anno la pubblicazione da parte dell’IFLA di FRBR, *Functional Requirements for Bibliographic Records*, abbia proposto un nuovo approccio all’analisi del record catalografico. La posizione rimane invariata anche negli ultimi due anni, quando l’ICCU partecipa ufficialmente ai lavori dell’IME ICC di Francoforte e traduce il testo dei Principi di catalogazione internazionali che esordisce proprio ribadendo la necessità di superare i Principi di Parigi e di sostituirli con nuovi principi: “Più di quarant’anni dopo, è diventato ancor più auspicabile condividere un insieme comune di principi internazionali di catalogazione, considerato che catalogatori e utenti utilizzano OPAC (Online Public Access Catalogues) di tutto il mondo. Ora l’IFLA, all’inizio del ventunesimo secolo, si è assunta l’onere di adeguare i Principi di Parigi a obiettivi che siano adatti a cataloghi on-line di biblioteche e non solo a questi. Il primo di tali obiettivi è quello di servire l’interesse degli utenti del catalogo. I nuovi principi sostituiscono i Principi di Parigi e li estendono dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiali e dalla sola scelta e forma dell’accesso a tutti gli aspetti delle registrazioni bibliografiche e di autorità utilizzate nei cataloghi di biblioteca”.³²

²⁹ Cfr. <http://www.iccu.sbn.it/ricacom.html>.

³⁰ Ibidem.

³¹ ICCU, *La catalogazione verso il futuro : normative, accessi, costi : Atti del seminario Roma, 13 marzo 1998*, Roma, ICCU, 1998.

³² Cfr. la traduzione italiana sul sito dell’ICCU: http://www.iccu.sbn.it/PDF/Traduzione_Principi.pdf.

Sul presupposto della validità dei Principi di Parigi, quindi, la Commissione RICA ritiene di dovere riconoscere una certa gradualità nelle modifiche da apportare ai codici, che vadano nel senso di un'armonizzazione piuttosto che di una riscrittura; essi dovrebbero accogliere la possibilità di "diversi gradi di approfondimento nella catalogazione, pur rispettando un minimo di dati e di informazioni necessarie",³³ e dare chiarimenti sui punti controversi: gestione degli enti, forma del nome traslitterazione, concetto di paternità intellettuale, funzione di reperimento vs funzione bibliografica, forma degli accessi, terminologia e abbreviazioni.

La Commissione RICA, proprio sulla base di queste linee di lavoro, pubblica nel corso del 2004 un documento sulla forma dell'intestazione per gli autori personali. Una sua versione provvisoria è distribuita agli inizi del 2004 per un primo riscontro e per raccogliere il parere della comunità professionale sul testo proposto. Un'importante risposta è preparata dalla Commissione Catalogazione e indicizzazione dell'AIB, Associazione Italiana Biblioteche, il 13 novembre 2004. Sul sito dell'ICCU è pubblicata una nuova versione, aggiornata al 21 dicembre 2004, che risulta molto più sostanziosa, ponderata e motivata (disponibile a: http://www.iccu.sbn.it/PDF/Forma_intestazione_Autore_personale.pdf).

La Commissione si ispira al principio di disporre le norme in ordine logico, progressivo e coerente, premettendo una norma generale sull'uniformità delle intestazioni e facendo seguire le norme sui nomi personali e sui nomi di enti.

I principali punti critici affrontati in questo stralcio riguardano: 1) le "identità bibliografiche" separate per una stessa persona, 2) la preferenza fra forme originali e forme nella lingua del catalogo e 3) la conservazione o l'eliminazione di norme di categoria ed eccezioni tradizionali.³⁴

Riguardo al primo punto, la Commissione RICA ritiene di mantenere la posizione dei Principi di Parigi, accolta nelle RICA, secondo la quale "una persona, anche quando cambi nome o usi nomi diversi in circostanze diverse o per opere di genere diverso, è sempre rappresentata da una sola intestazione".³⁵ La Commissione ritiene che le identità bibliografiche siano eccezioni non opportune e che "dal punto di vista teorico, quello di 'identità bibliografiche' separate sembra un concetto inconsistente".³⁶

Il punto 2), nella bozza proposta, "conferma la posizione dei Principi di Parigi e delle RICA, secondo la quale l'intestazione uniforme si basa normalmente sulla forma originale di un nome, quella usata nelle pubblicazioni in lingua originale, piuttosto che sulle traduzioni o adattamenti che eventualmente esistano nella lingua del catalogo o in una lingua veicolare privilegiata (il latino per il mondo antico e medievale, l'inglese in alcuni casi oggi)". La Commissione, pur riconoscendo la scelta fatta, anche dopo Parigi, da AACR e dal codice spagnolo, e la "tendenza a preferire le forme tradotte o adattate, che possono risultare più comode per i lettori che fruiscono delle traduzioni, [...] ha anche rilevato che le tendenze verso una società multiculturale e interculturale e la crescente

³³ CRISTINA MAGLIANO, *La Commissione RICA e la sua attività*, 21 novembre 2002, disponibile in linea: <http://www.iccu.sbn.it/ricaaf.html>.

³⁴ Questi temi erano stati affrontati e discussi criticamente in MAURO GUERRINI, *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni*, cit., e in ID., *Il catalogo di qualità*, cit., che raccolgono saggi usciti in precedenza su varie riviste.

³⁵ Commissione RICA, *Intestazione uniforme – Persone (testo aggiornato al 21 dicembre 2004)*, p. 1, disponibile in linea: http://www.iccu.sbn.it/PDF/Forma_intestazione_Autore_personale.pdf.

³⁶ Dello stesso parere MAURO GUERRINI, PINO BUIZZA, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*, cit.

accessibilità globale dei dati catalografici e bibliografici in rete dovrebbero portare piuttosto a una crescente preferenza per la forma originale”.

Il terzo punto è stato sviluppato soprattutto nella direzione di una riduzione delle eccezioni, ovvero “sopprimendo eccezioni minori o accorpendo problematiche affini, in maniera da presentare un quadro più semplice, chiaro e coerente”.³⁷

4. Il dibattito in Italia tra prospettive internazionali e revisione delle RICA

Oltre al convegno su “*La catalogazione verso il futuro*”, in Italia si ricordano altri due importanti momenti di dibattito sulle regole di catalogazione: i convegni AIB di Genova del 1998 e di Roma del 1999.

Il convegno di Genova rappresenta un punto di svolta: in una sessione esplicitamente dedicata a *Il codice desiderato*,³⁸ diversi studiosi esprimono in modo chiaro il desiderio di modificare le RICA per il necessario aggiornamento richiesto e auspicato dalla stessa Commissione alla fine del proprio lavoro e per renderlo più adeguato al nuovo contesto, nazionale e internazionale, in continua evoluzione. A Roma un'intera sessione viene dedicata a *La revisione dei codici di catalogazione: un punto di vista europeo*,³⁹ allo scopo di porre una questione fondamentale: come per altri paesi europei, soprattutto dell'Europa centrale, la revisione del codice italiano si pone nei termini di una triplice opzione:

- 1) elaborare un nuovo codice (ma su quali principi?);
- 2) tradurre il codice angloamericano (e adottarlo *sic et simpliciter*?);
- 3) innestare la tradizione nazionale, se esiste, sulla radice delle AACR2 (come hanno fatto gli spagnoli nel 1995).⁴⁰

In Italia il dibattito circa la revisione dei vari codici nazionali e l'attenzione al panorama internazionale non sono mai venuti meno. Anzi, alcuni segnali potrebbero portare a individuare una sorta di tradizione internazionale parallela, che ha origine nei primi anni Ottanta. In quegli anni, l'AIB si fa promotrice della traduzione e della diffusione delle ISBD, *International Standard of Bibliographic Description*,⁴¹ standard che si diffonde ampiamente tra le biblioteche, grazie all'intenso numero di corsi di formazione realizzati in quel periodo. Il processo di diffusione della conoscenza delle ISBD porta alla progressiva ma inesorabile sostituzione (*de facto* e mai ufficializzata) della *Parte III. Descrizione* delle RICA con le ISBD appropriate.⁴²

³⁷ Ibidem.

³⁸ Cfr. MAURO GUERRINI, *Il codice desiderato. Verso RICA? : evoluzione o rivoluzione?*, in: *AIB 98. Atti del XLIV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Genova, 28-30 aprile 1998*, a cura di Fernanda Canepa e Graziano Ruffini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, p. 216-218; disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/congr/co98rica.htm>

³⁹ Cfr. *AIB 99. Atti del XLV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 16-19 maggio 1999*, a cura di Enzo Frustaci e Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001; disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/congr/co99index.htm>.

⁴⁰ MAURO GUERRINI, *La revisione dei codici di catalogazione: un punto di vista europeo. Nota introduttiva*, in: *AIB 99*, cit., p. 82-83; disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/congr/co99guerrini.htm>.

⁴¹ Per le ISBD tradotte in italiano, dall'AIB e, successivamente, dall'ICCU, si veda: <http://www.ifla.org/VI/3/nd1/isbdital.htm>.

⁴² Cfr. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale*, Roma, ICCU, 1987. La seconda edizione esce nel 1995

Nel 1997 avviene la traduzione delle AACR2R;⁴³ nello stesso periodo si cerca di curare la terminologia catalografica, soprattutto nella traduzione degli standard IFLA e della Dewey, per poter esprimere correttamente nuovi concetti; ciò produce importanti modifiche innovative nel vocabolario professionale italiano. Si tratta di un pezzo importantissimo della storia della catalogazione in Italia, ancora tutto da analizzare e descrivere.

Negli ultimi anni l'Italia partecipa agli incontri internazionali con costanza, segnando una lenta, infaticabile e qualificata espansione del contributo al dibattito teorico, che si esprime in modo duplice: tramite la partecipazione diretta nelle sedi internazionali, con relazioni presentate ai congressi IFLA e con saggi editi in riviste prestigiose come "Cataloging & classification quarterly" – periodico che ha recentemente ospitato gli atti del convegno sull'authority control tenuto a Firenze nel 2003⁴⁴ – e tramite la discussione delle medesime tematiche in convegni promossi da università, dall'ICCU, dall'AIB e da altri istituti, con la partecipazione di alcuni studiosi al processo di redazione prima e di revisione poi del testo dei Principi di catalogazione internazionali (IME ICC).

A seguito della pubblicazione di FRBR, ad esempio, è uscito un importante contributo, apprezzato anche in ambito internazionale, del Gruppo di studio sulla catalogazione dell'AIB,⁴⁵ e lo studio della Commissione RICA su *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*.⁴⁶ Il contributo di Isa De Pinedo e Alberto Petrucciani dal titolo *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni*, pubblicato sul "Bollettino AIB", ha avviato un dibattito interno sul possibile uso del modello proposto da FRBR nella redazione di un nuovo codice italiano, al quale hanno preso parte diversi studiosi italiani.⁴⁷

La tempestiva diffusione del testo del nuovo modello di analisi offerto da FRBR è avvenuto sia per la traduzione del *Report* da parte dell'ICCU, sia per la presenza di un terreno fertile di interesse per le novità, sicuramente anche grazie alla diffusione sul territorio nazionale di SBN, Servizio bibliotecario nazionale, nel quale l'analisi entità-relazione è stata sviluppata fin dall'inizio in modo coerente e convincente.

L'AIB ha dato il proprio contributo in questo senso; la Commissione Catalogazione e indicizzazione ha redatto un documento di analisi sulla bozza (*draft*) distribuita dalla Commissione RICA.⁴⁸ Il documento contiene alcune

con il titolo: *Guida alla catalogazione in SBN. Pubblicazioni monografiche, pubblicazioni in serie*. Cfr. le altre guide edite dall'ICCU e da altri istituti.

⁴³ *Regole di catalogazione angloamericane : seconda edizione, revisione del 1988*, redatte sotto la direzione del Joint steering committee for revision of AACR: the American Library Association, the Australian Committee on Cataloguing, the British Library, the Canadian Committee on Cataloguing, the Library Association, the Library of Congress, a cura di Michael Gorman e Paul W. Winkler. Ed. italiana a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti, Milano, Editrice Bibliografica, [1997].

⁴⁴ Authority control in organizing and accessing information: definition and international experience. Part I [and] Part II, Arlene G. Taylor, Barbara B. Tillett, guest editors, with the assistance of Mauro Guerrini and Murtha Baca, in "Cataloging & classification quarterly", vol. 38, nos. 3-4 (2004); vol. 39, nos. 1-2 (2004); edito anche come volume: New York, The Haworth Information Press, [2004]; l'edizione italiana è curata da Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, [Firenze], Firenze University Press; [Roma], Associazione italiana biblioteche, 2003).

⁴⁵ AIB. GRUPPO DI STUDIO SULLA CATALOGAZIONE, *Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records : final report*, "Bollettino AIB", vol. 39, n. 3 (sett. 1999), p. 303-311.

⁴⁶ Cfr. <http://www.iccu.sbn.it/PDF/rica-frbr.pdf>. [sic].

⁴⁷ Cfr. CARLO GHILLI, MAURO GUERRINI, ANTONELLA NOVELLI, *FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*, "Bollettino AIB", 43 (2002), 2 (giugno), p. 145-159.

⁴⁸ Cfr. <http://www.aib.it/aib/commiss/catal/rica01.htm>.

importanti osservazioni di carattere generale, a cui seguono commenti specifici alle singole norme proposte. La Commissione Catalogazione e indicizzazione AIB rileva un punto critico di notevole rilievo nell'impostazione generale del lavoro avviato dalla Commissione RICA. La bozza sulla forma del nome personale cita FRBR e il lavoro di revisione dell'IME ICC; tuttavia il richiamo ai Principi di Parigi, costante, insistente e giustificato dalla tradizione delle RICA non chiarisce quale sarà il rapporto tra l'assetto del futuro codice italiano e i principi in via di elaborazione a livello internazionale. Poiché l'IME ICC sta preparando un documento che nelle intenzioni dei redattori dovrà sostituire completamente i Principi di Parigi, non è chiaro come la Bozza preparata dalla Commissione RICA si rapporti con l'elaborazione dei nuovi principi. In altre parole, c'è il rischio che il nuovo codice italiano attualmente in corso di elaborazione rischi di essere pubblicato già vecchio, già superato, perché ancora 'fermo' ai Principi di Parigi, se il lavoro di redazione non tiene conto della sostituzione dei Principi di Parigi con quelli che in futuro saranno probabilmente chiamati i Principi di catalogazione dell'IFLA. Inoltre il nuovo codice italiano dovrebbe riservare maggiore attenzione agli aspetti peculiari del catalogo elettronico, ovvero del contesto di rete all'interno del quale i cataloghi ormai si collocano, anche in relazione al riconoscimento del supporto elettronico come forma privilegiata di allestimento dei cataloghi, ovvero alla definizione delle relazioni tra le entità e alla conseguente struttura dei dati.

Naturalmente le circostanze che si tratta di una bozza, che l'analisi è per ora limitata a un solo aspetto – Intestazione uniforme - persone – e che l'impostazione del codice dovrebbe seguire una struttura tale da inserire all'inizio le norme di valenza generale, suggeriscono di attenuare temporaneamente il giudizio di sostanziale distanza dal contesto internazionale e di rinviarlo, semmai, a quando sarà disponibile una bozza completa.

Nello specifico tuttavia, è bene sottolineare almeno due problemi di non poco conto:

- 1) la posizione assunta dalla Commissione RICA sulle "identità bibliografiche plurime" è del tutto condivisibile, in particolare alla luce della tradizione bibliografica italiana. Tuttavia non si può nascondere il problema che il principio cade in contraddizione nel caso degli pseudonimi collettivi (il rinvio *vedi* dal nome di una persona allo pseudonimo collettivo per le opere in collaborazione con altre persone è il riconoscimento, di fatto, di una diversa identità bibliografica);
- 2) in relazione alla forma del nome esistono due possibili approcci che sono antitetici ma che sono destinati a convivere: la forma originaria del nome e l'uso comune. Le RICA, le AACR2 e altri codici dimostrano di avere ben presente il problema. Secondo la Commissione Catalogazione e indicizzazione AIB va riconosciuto che "la forma originale sia generalmente preferibile perché sembra filologicamente la soluzione più corretta e poiché corrisponde ampiamente, per gli autori moderni, all'uso linguistico prevalente nei paesi occidentali (è il nome con cui un autore è comunemente conosciuto nella lingua dell'agenzia catalografica). Può essere tuttavia inopportuno assolutizzare l'impiego della forma originale, estendendolo anche ai casi nei quali non corrisponde all'uso linguistico". In effetti, quando si consideri un solo approccio alla forma in modo prevalente, il rischio è di creare situazioni difficilmente condivisibili, come proporre quale forma originale una forma traslitterata, o costringere l'utente a

conoscere la forma originale di Confucio o di Averroè in cinese antico e in arabo.

E, ancor più, chi cercherà un'opera emanata dal Giappone o dall'Egitto, ma anche dalla Norvegia o dalla Danimarca, se indicizzata al nome originale? E le aree geografiche a quale nome sono indicizzate, giacché un authority record è il medesimo per la ricerca per autore e per soggetto?

A questo proposito non si deve dimenticare i tentativi fatti dall'IFLA in un passato troppo recente per essere ignorato, per i nomi di enti (*Form and Structure of Corporate Headings* – FSCH, 1980) e per i nomi personali (*Names of persons*): “Il lavoro sui nomi personali si svolge in un'ottica diametralmente opposta. L'IFLA decide di non standardizzare o, meglio, di non fornire indicazioni generali sul trattamento dei nomi di persona nelle regole catalografiche, bensì di raccogliere e codificare le convenzioni catalografiche [esistenti]”. Ne consegue che le due pubblicazioni “hanno scopi simili, ma sono realizzate seguendo concezioni diverse. *Form and Structure of Corporate Headings* (FSCH) rappresenta un accordo internazionale, redatto da esperti del settore; *Names of persons* elenca le pratiche nazionali che riguardano la struttura dei nomi personali. I metodi scelti per la realizzazione dei documenti sono entrambi accettabili, ma i risultati non sono ovviamente omogenei”.⁴⁹

Prosegue il documento della Commissione Catalogazione e indicizzazione AIB: “Nell'alternativa tra forma originale e uso linguistico, l'adozione di quest'ultimo come criterio preferenziale porterebbe, in molti casi, all'impiego come forma preferita della forma originale, ma avrebbe il vantaggio di prevenire l'uso di forme costruite o artificiali (come quelle traslitterate, in particolare da scritture non alfabetiche – p.e., il giapponese), oppure in tutto ascrivibili a un contesto estremamente specialistico, e quindi estranee alle abitudini linguistiche e letterarie della maggior parte degli utenti di un catalogo”.⁵⁰ D'altronde l'elemento fondante dei nuovi principi è servire l'utente, che parla la lingua vernacola e nei confronti del quale sembra non solo utile ma doveroso fare prevalere l'ago della bilancia verso la forma d'uso comune piuttosto che verso la forma originale.

Conclusioni

A conclusione, si può rilevare che nel complesso l'elaborazione delle norme italiane si iscrive in una tradizione che da lungo tempo ha saputo compendiare le elaborazioni internazionali e la specificità locale, non senza qualche contraddizione. Dopo la pubblicazione delle RICA (1979), la mancanza di una Commissione appositamente costituita per il loro aggiornamento ha creato un'interruzione a cui ora si sta provvedendo a porre rimedio, seppure non siano mancati ritardi e soluzioni di continuità. L'obiettivo è giungere a un codice che riesca a inserirsi nell'alveo profondo e sicuro della cooperazione internazionale e riesca a conciliare tradizione locale e necessità di armonizzazione con il codice di riferimento internazionale, rappresentato dalle AACR2. La posizione delle regole spagnole mi pare una soluzione ottimale; prima delle regole spagnole c'era riuscita solo Eva Verona con il codice slavo.

⁴⁹ MAURO GUERRINI, LUCIA SARDO, *Authority control*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 38.

⁵⁰ Commissione AIB, p. 3.